


**ADESSO** STORIE ED EMOZIONI

# IL DIRITTO A ESSERE FIGLI

*di Chiara Mazzei*


## L'ASSOCIAZIONE AMICI DEI BAMBINI ACCOMPAGNA LE COPPIE NEL DIFFICILE PERCORSO PER DIVENTARE GENITORI

**C**

i sono diritti che ci sembrano talmente naturali, normali verrebbe da dire, che pare inconcepibile possano essere negati a qualcuno. Se possiamo ancora ancora comprendere, ma non accettare e giustificare, il fatto che alcuni giovani non abbiano il diritto allo studio, che delle famiglie non abbiano il diritto a una casa, che altri non abbiano il diritto a sognare il proprio futuro come vor-

rebbero, troviamo invece inconcepibile anche solo l'idea che ci siano bambini cui sia negato il diritto di essere figli e, di contro, adulti cui sia negato quello di essere genitori. Perché, in questo caso, si va oltre le esigenze concrete, la materialità di ciò che si possiede o la scelta di un lavoro piuttosto che un altro. Qui si parla, invece, della basilare e sacrosanta possibilità di avere una mamma e un papà. La cosa più naturale del mon-

do. Eppure sic est. 168 milioni: un numero che dà le vertigini. È il numero dei bambini abbandonati in tutto il mondo. Bambini che vengono da paesi in guerra, da famiglie in ristrettezze economiche, da situazioni sociali critiche. Bambini che, sebbene e nonostante bambini, ne hanno già passate di tutti i colori. E dall'altra parte ci sono sempre più coppie che, per i più svariati problemi, non possono avere figli.



L'incontro tra questi due gruppi, tuttavia, non rappresenta un'operazione facile e scontata. Il percorso per diventare genitori adottivi è abbastanza lungo e, a seconda dei casi, travagliato e complesso. Questo per i comuni mortali, naturalmente. Che se ti chiami Madonna o Ricky Martin, allora, è una passeggiata. Una coppia che decide di adottare un bambino deve passare attraverso una lunga sfilza di colloqui, incontri, selezioni. E anche quando viene giudicata idonea, c'è tutta una trafila di passaggi con la burocrazia che porterebbe all'esasperazione anche il più zen degli umani. Senza dimenticare tutto il prima e il dopo. Il prima, perché decidere per un'adozione non è affatto facile e scontato, anche quando si desidera fortemente diventare genitori. Il dopo perché, da un giorno all'altro, ci si ritrova fisicamente a dover far famiglia tra estranei.

Un percorso lungo e duro, quindi. Ma bellissimo, per gli esiti che ha e per la ricchezza inaspettata che sa portare alla vita di chi lo intraprende.

E un senso di gioia e ricchezza, quella vera, che sta dentro e si vede solo negli

occhi di chi la ha, è quello che traspare dalle parole di Andrea, un papà che ci ha raccontato questo percorso che ha intrapreso anni fa, con la moglie Barbara, e li ha resi papà e mamma di due bambini, Lidia e Zheng Zheng.

L'inizio di questo cammino è segnato dalla frustrazione. Quella che accomuna Barbara e Andrea a tutte le coppie che desiderano ardentemente diventare genitori ma non riescono. La frustrazione degli esami, dei test clinici che non danno risultati e non trovano, dunque, una spiegazione al problema.

«Ci sentivamo in un angolo, senza risposte» racconta Andrea. Un giorno, però, una collega annuncia, inaspettatamente, di essere diventata madre. «Pancioni sospetti non se ne erano visti, per cui abbiamo capito che era ritorsione all'adozione». L'esperienza della collega accende una lampadina nella sua testa. La coppia incomincia a raccogliere informazioni (cosa per nulla facile nel neanche troppo lontano 2003) e muove i primi passi rivolgendosi al Tribunale dei

In Italia il numero delle adozioni è in forte calo, anche perché sempre più persone si rivolgono alla fecondazione eterologa e, inoltre, l'adozione richiede dei costi molto elevati.

Minori e dando la propria disponibilità per accogliere un bambino. Di qui, iniziano i colloqui con assistenti sociali, psicologi e referenti vari, nel loro caso, fortunatamente, competenti e disponibili. Dopo circa un anno, ricevono il Decreto di Idoneità. «Ci siamo dunque rivolti ad AiBi (Associazione Amici dei Bambini) e siamo stati fortunati perché ci siamo subito sentiti a nostro agio. È stata una sensazione di pancia: avevamo trovato quello che stavamo cercando - continua Andrea - Da lì, partendo dall'emozione, abbiamo iniziato a costruire un percorso razionale».

Perché diventare genitori adottivi non è una cosa che si fa a cuor leggero. Non è una decisione facile né da prendere sotto gamba. Richiede, al contrario, una grande consapevolezza e una preparazione psicologica importante. «L'adozione è una ginnastica tra cuore e razionalità» mi spiega Andrea, che ha imparato a lavorare sulle proprie emozioni, ha scoperto, insieme a Barbara, passo passo, il mondo delle adozioni,


**ADESSO** STORIE ED EMOZIONI

**NASCE LA FAMILY HOUSE**

Da un vecchio stabile in disuso da anni a importante una clinica ad alta specializzazione, in grado di fornire servizi a 360° sull'abbandono e sull'accoglienza, la prima struttura del genere sul territorio italiano: questo il progetto portato avanti da AiBi. La Family House avrà due comunità mamma-bambino, cioè un servizio di accoglienza residenziale che coinvolge 4/5 nuclei mamma-bambino, sia italiani sia stranieri, che versano in situazioni di fragilità. Ancora, un appartamento di semi-autonomia, una culla termica, un "pronto soccorso" per salvare i neonati dal cassonetto e per prevenire l'aborto, una foresteria, per ospitare le famiglie adottive e affidatarie, un Centro di Formazione ad Alta Specializzazione e uno spazio neutro per l'incontro tra bambini e famiglie. Insomma, una House davvero unica e speciale. Per info: [www.aibi.it/natalesolidale/family-house](http://www.aibi.it/natalesolidale/family-house)

di cosa significa diventare genitori e far diventare tuo figlio davvero tuo figlio. In questo, oltre agli psicologi e agli operatori socio-sanitari, diventa fondamentale il confronto con altre coppie adottive. «Una risorsa preziosa perché, attraverso il loro vissuto, ti offrono una testimonianza che ti dà il senso reale della cosa», spiega Andrea.

E questa risorsa risulta fondamentale sia prima che dopo l'adozione «perché il percorso non termina quando arriva il bambino. Il difficile arriva dopo, quando si deve costruire, giorno dopo giorno, la famiglia ed affrontare le piccole grandi difficoltà quotidiane». E la forza di AiBi sta proprio in questo: è nata come associazione di famiglie adottive, che attraverso la condivisione e il confronto, si aiutano vicendevolmente. AiBi oggi è presente in 24 paesi e lavora costantemente per garantire ad ogni bambino il diritto di essere figlio, contro l'abbandono, che è a tutti gli effetti uno dei maggior mali del nostro secolo. L'associazione gestisce anche adozioni internazionali che com-

portano spesso problematiche non indifferenti, legate anche a situazioni sociali e politiche critiche. E questo è stato il tipo di adozione cui sono ricorsi Andrea e Barbara, che oggi sono genitori di Lidia, una ragazzina moldava, e Zheng Zheng, che è cinese. Il principe e la principessa, come li chiama, con infinita tenerezza, Andrea. «I nostri figli, oltre alla gioia, ci danno anche una lezione di vita: perché loro hanno vissuto esperienze che noi non abbiamo mai vissuto e non vivremo mai. Pertanto loro hanno ben chiari in testa certi valori, sanno cosa è veramente importante e cosa non lo è. Sanno che è più importante avere la mamma che li va a prendere a scuola piuttosto che un giocattolo». Inoltre, mentre gli adulti hanno l'opportunità di prepararsi all'adozione, i bambini no. Loro lasciano tutto quello che hanno, bello o brutto che sia. Mantengono solo il proprio nome. E si affidano totalmente.

Grazie ad AiBi, questo cammino diventa più sicuro e meno tortuoso. Il servizio che questa associazione svolge ha un

valore davvero immenso. E il progetto che si sta concretizzando, grazie anche a Trenta Ore per la Vita, dà un ulteriore valore a questo lavoro quotidiano. Nascerà presto, infatti, Family House (vedi box), oggi palazzina in disuso alla periferia di Milano, domani centro di accoglienza ricco di servizi.

Le adozioni sono tristemente in calo nel nostro Paese, in primis a causa della crisi, perché, come dice Andrea «è roba da ricchi». E poi perché sempre più persone si affidano alla fecondazione eterologa, che, invece, non costa uno sproposito perché vista come cura. Ma di fatto non lo è. Chi affronta un percorso psicologico per l'adozione si prepara a non fare discriminazione, a non esigere un bimbo giapponese piuttosto che russo. Si prepara ad accogliere con apertura e consapevolezza. Un percorso affine andrebbe fatto anche per la fecondazione, perché, almeno nel nostro Paese, c'è troppa poca consapevolezza e tanta superficialità.